

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Six mesi	» 3 80	Six mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato Bolocchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da 1.50 al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Girondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in alcun modo la DIREZIONE.

## VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 9 FEBBRAIO

Primo giorno

## DELLA REPUBBLICA ROMANA

A ore tre e mezza pomeridiane dalla loggia maggiore del Campidoglio, il cittadino Galletti Presidente dell' Assemblea Costituente sovrana, circondato dai Ministri, e da tutti i rappresentanti del Popolo, allato alla bandiera italiana, che sventolava i tre colori nazionali, ha pubblicato il Decreto fondamentale che crea il governo dello Stato a forma gloriosa di Repubblica romana.

Assistevano alla grande solennità schierati in ordine sulla piazza, e nelle contrade soggiacenti il corpo della Civica, quello della Linea, i Carabinieri a piedi ed a cavallo, una parte della Legione, e almeno ventimila cittadini che sollevavano in aria i cappelli, ed alzavano gridi di evviva interminati.

La campana del Comune suonava a stormo, centuno spari di cannone annunziavano dal castello del Forte Sant'Angelo il fausto avvenimento.

Anco gli operai pubblici, anco la bassa plebe, non più plebe, non più plebe, non più calpestate, non più fatta gioco d' insolenti padroni, ma rialzata a libera coscienza di se medesima, cogli utili e nobili arnesi del lavoro, colle pale, colle vanghe, e coi rustici istrumenti sollevati in alto a guisa d' antica arma romana predea parte al corteggio che dalla Cancelleria si era diretto al Campidoglio e faceva eco solenne alle libere voci che uscivano dal petto e dall' anima di liberi cittadini.

Lettori, noi non possiamo rendere la piena degli affetti che in quel momento parevano nascere più vivi e più sentiti che mai a testimoniare che risorge Roma e la sua gloria, il popolo romano e la sua vita.

Son certe emozioni che soggiogano profondamente lo spirito, e lo rendono impotente a tutto, fuorchè all' ispirazione, alla gioia, al sorriso.

Chi non ha veduto quest' atto solenne, taccia delle riunioni popolari - bisogna vedere da vicino un popolo quando giura la sua libertà, quando ode proclamare la sua emancipazione; bisogna vederlo, bisogna essere con lui, bisogna stringersi al petto i fratelli, e nel caldo abbraccio dell' amore sentire i palpiti che fremono entro i petti, per poter dire d' aver veduto in un momento solenne un popolo vero.

Allora il mondo scellerato della dissensione, il mondo della diffidenza, il mondo della perfidia

sparisca e davanti agli sguardi, e il mondo dell' amore si apre dinanzi al pensiero vergine, bello sereno come Dio lo creava in quel giorno che infuse agli uomini e alle cose l' alito eterno della vita.

Egli è pur vero che la Repubblica riconduce in senso spirituale e divinissimo allo stato naturale e fraterno della società; nome nel quale si sente innessa e radicata l' idea; che sparisce il dritto degli individui e trionfa il dritto degli uomini; quel nome sacrosanto che è scritto nei cuori fin dal primo battito che danno sulla terra, e che se la natura è da Dio, come la ragione c' insegna, da Dio è anch' essa per sacro impulso, per istintivo carattere.

E il popolo repubblicano è più che mai a Dio vicino, perchè è più che mai vicino ai suoi immortali precetti.

Cristo ha detto siate fratelli; amatevi a vicenda; e il regno dei fratelli, il regno dell' amore, non può essere che quello dell' eguaglianza, quello dell' unione, quello della libertà e del rispetto di tutti.

Non è un nome, o cittadini, che si è voluto imprimere alle cose. Se la Repubblica dovesse essere fra noi un nome soltanto, la Repubblica non potrebbe avere esistenza. Ma è un fatto di giudizio che si è sancito e promulgato, un fatto che distrugge essenzialmente le trista nota dei privilegi marcata sulla fronte delle antiche società, e crea una società nuova, generosa, arbitra di se stessa; è un fatto infine che santifica il dritto del ricco e del povero, e distruggendo le caste riavvicina le classi, e le confonde in una classe sola, in quella della santa carità evangelica e civile.

## DISCORSO

Del Ministro degli Esteri

Alla seduta dell' Assemblea del giorno 8,

Invitato a comunicare all' Assemblea lo stato in che trovansi le relazioni del nostro Governo all' Estero, io non potrei meglio adempire l' obbligo mio, se non col darvi lettura del rapporto che teneve preparato fino dal giorno dell' inaugurazione dell' Assemblea, aspettando l' opportunità per sottoporlo alla vostra ponderazione, o Cittadini Rappresentanti.

Permettete adunque che io ve lo legga tal quale fu allora dettato.

Rappresentanti del Popolo!

Dopo le eloquenti parole del mio illustre Collega sig. Ministro dell' Interno a me poco rimane a dirvi. Egli, toccando in genere di quanto si è da tutti collettivamente operato, ha pure in specie accennato quel tanto che

basti a dare un' idea della separata gestione di ogni Ministero. Io quindi all' esordire delle vostre discussioni mi limiterò a toccare di volo alcune di quelle cose che più strettamente al Ministero delle relazioni estere si riferiscono.

E innanzi tutto amo d' intrattenermi del riordinamento, o piuttosto di un nuovo impianto del Dicastero Ministeriale, il quale, come si collega assai da vicino alle nuove istituzioni e ai nuovi principii, così merita che voi lo degnate di particolare attenzione.

Il Ministero degli Esteri era rimasto l' ultima tavola di naufragio ai sostenitori del teocratico potere; era il nodo misterioso per cui il clericato s' intrometteva pur tuttavia nell' azienda de' laici, e per cui si paralizzavano, e stranamente si confondevano con assurde contraddizioni le influenze dei due poteri ne' rapporti all' Estero. Perciò la Corte Pontificia tentò tutte le vie, tutti i mezzi onde lo spirito di riforma, che a mano a mano s' intrometteva in tutti i rami di pubblica Amministrazione, non penetrasse mai nella così detta Segreteria di Stato, dove erano trattate con misteriosa privativa le estere relazioni. Perciò in quello Statuto che fu detto e creduto una Costituzione Rappresentativa si comprese il Ministero dell' Estero come un peso a carico della lista civile, che val quanto dire come una cosa di cui lo Stato, e quindi il Parlamento non doveva occuparsi.

Il Ministero del 2 maggio parve da prima glorioso della divisione della Diplomazia Pontificia in due Portafogli; in quello dell' Estero Ecclesiastico, o quello dell' Estero Secolare. Ma le arti e i mezzi con cui la Corte Pontificia giunse in breve tempo a togliere quella divisione sono così noti che io mi astengo ora dal ripeterli. Tornato l' illustre Mamiani al potere, e incaricato delle relazioni Estere, non esitò un solo istante a portare una forte e radicale riforma al Ministero riordinandolo e conformandolo allo spirito delle nuove istituzioni e agli usi e alle pratiche de' Governi liberali d' Italia e di Europa. L' Ordinanza del 18 di Dicembre, riguardante un tale riordinamento, ebbe perciò meritamente l' universale approvazione; ed io vado ora lieto in annunziarvi, o Cittadini Rappresentanti, che, a mia proposta, la Commissione Provvisoria di Governo con atto del 3 di Febbraio corrente dichiarava in pieno e stabile vigore quell' Ordinanza: sicchè il Ministero degli affari Esteri ne' vostri Stati, o Cittadini Rappresentanti, trovasi ora composto e riordinato nella stessa guisa, in cui lo sono i Ministeri degli Stati più colti o liberali di Europa. Credo che per le speciali circostanze sopraccennate non vi sarà parsa di poco momento la esposizione, colla quale vi ho fin qui trattenuti.

Intanto vi discorrerò ora dell' uso fatto del Portafoglio delle estere relazioni, di cui m' ebbe onorato la Suprema Giunta di Stato con atto del 23 Dicembre 1848.

L' egregio mio antecessore aveva provveduto a tre Rappresentanze; a quella di Londra nella persona del sig. Conte Carlo Pepoli; a quella di Parigi nella persona del sig. Principe della Cisterna; a quella infine di Torino nelle persone de' signori Pinto e Spini. Questa ultima sola era nell' esercizio di fatto al mio primo apparire nel Ministero e, a lode de' bravi Pinto e Spini, debbo dirvi, o Deputati del popolo, che quasi ogni giorno dalla Rappresentanza Romana in Torino sono pervenuti rapporti importanti e a noi utilissimi.

Passò qualche tempo prima che si avesse riscontro intorno le due Rappresentanze a Londra e a Parigi! Il sig. Avv. Canuti ebbe incarico dal mio antecessore di consegnare nelle mani de' signori della Cisterna e Pepoli pieghenti istruzioni e credenziali, non che di esattamente informare sia que' due nuovi Rappresentanti che altri influenti personaggi, co' quali esso sig. Canuti aveva ordine di abboccarsi nel suo viaggio, intorno alla verità de' fatti succeduti in Roma dal 16 di Novembre in poi. Il sig. Canuti da Londra ne avvisò che il principè della Cisterna, ch'ei non aveva altrimenti ritrovato a Parigi, ma sibbene nelle vicinanze di Bruxelles in un suo luogo di villeggiatura, erasi per motivi di salute rifiutato di ricevere l'incarico offertogli. Vi si rifiutò pure il Conte Pepoli, e per motivi che sono ripetuti in un suo biglietto, a me diretto, il quale ad ogni vostro cenno potrei sempre esibirvi da questa Tribuna. In seguito il sig. Canuti e tanto da Londra, quanto da Parigi, ne dava ulterior conto della sua missione, riferendo di essersi abboccato con Lord Palmerston e con altri distinti personaggi dell'una e del'altra Capitale, e di aver tenuti discorsi analoghi alle ricevute istruzioni, che gli imponevano di difendere gli atti e le risoluzioni dei poteri costituiti nello Stato Romano. Finchè il sig. Canuti non trovò in Parigi tutte le mie comunicazioni, egli si riportò alle istruzioni ricevute dal mio antecessore, le quali dopo le rapide circostanze qui sopravvenute non erano più nè vere, nè opportune.

Il sig. Canuti si uniformò tuttavia alle mie nuove comunicazioni, e scrisse di avere ad esse aderito con sollecitudine ed esattezza. Egli si offriva di più ad assumere formalmente l'incarico di Rappresentante sia a Parigi, che a Bruxelles, ove è prossima l'apertura del Congresso sulle cose italiane; ma essendo già imminente la vostra convocazione, o Deputati della Nazione, noi avvisammo esser miglior consiglio l'aspettarvi, per attendere dal vostro senno quella solenne professione di fede politica, che deve formare il Codice de' nostri rapporti con le estere Nazioni. Ma frattanto e col mezzo del sig. Canuti, e con altri mezzi ancora particolari e confidenziali, non si è mancato di trasmettere e ricevere comunicazioni, quali non potevano migliori desiderarsi da una stessa formale Rappresentanza.

Vengo agli incaricati in Torino. Il loro mandato era particolarmente diretto a trattare della *Costituente Federativa*. Essi l'avrebbero già esattamente adempito, se la proclamazione di questa Commissione provvisoria di Governo in data del 16 dello scorso Gennaio e le posteriori risoluzioni del Parlamento Toscano, non fossero apparse tali al Governo Sardo da doverne formare oggetto di nuove discussioni e trattative; ma ciò non ostante la *Costituente italiana* sarà, come lo è per favore di Dio questa nostra, e i Deputati Piemontesi non mancheranno a far parte degli altri Deputati di tutta intera l'italiana Famiglia. Gli incaricati in Torino sono officiosamente riconosciuti da quel Governo, il quale non ebbe timore fin da principio di dichiararli *Rappresentanti di un Governo di fatto*, come non esitò a riscontrare cortesemente per mezzo del Ministro delle relazioni esterne taluni miei indirizzi; i quali fatti danno ai rapporti dei due Governi un carattere più che officioso.

In quanto al Governo Toscano i rapporti sono appunto quali vengono descritti dallo stesso Sig. Ministro Montanelli nel suo discorso testè proferito a quel Parlamento. Il Sig. Pescantini da Noi destinato alle funzioni di Rappresentante Romano in Firenze, fino al suo primo presentarsi al Ministero Toscano, ebbe amichevole avviso di limitarsi soltanto ad atti confidenziali ed officiosi, benchè le due Legazioni di Torino e di Firenze in Roma, (poichè i rispettivi Ministri sono a Gaeta), corrispondono con noi officiosamente per mezzo di speciali Incaricati. Non vi dissimulo, o Deputati del Popolo, che queste perplessità, queste accademiche distinzioni ci parvero puerili a fronte de' grandi bisogni della Nazione; ma quelle circostanze che le imponevano a Governi già costituiti, e che si danno vanto di alto patriottismo, dovevano tanto più imporle a Noi formanti un Governo del momento, cui incombeva di aspettare il voto del Popolo prima di assumere la responsabilità di una nuova politica franca ed esplicita.

L'eroica Sicilia che diede prima in Italia l'esempio o il moto del riscatto Italiano; la forte Venezia, nostro baluardo contro la rabbia Austriaca, non furono nè l'ultima cura, nè l'ultimo pensiero nostro. Io mi appello ai due Rappresentanti in Roma di Sicilia e di Venezia, cui mi stringe quell'amichevole corrispondenza, quell'affetto fraterno, quella leale intimità, che formeranno tra breve

il solo e vero carattere della diplomazia italiana, quando saremo una sola famiglia convenuta in Campidoglio per deliberare delle sorti comuni.

Debbo aggiungervi, o Deputati della Nazione, ch'è in mancanza di Agenti diplomatici mi sono valso de' nostri Agenti consolari, sparsi in sufficiente numero in Italia e in Europa, i quali in gran parte hanno abbastanza corrisposto alle mie premure ed ai miei desiderii.

La stampa e la pubblica opinione furono egualmente oggetto di grave e continua attenzione per me. In mancanza di validi mezzi diplomatici non era poco il tentare di far piegare alla verità de' patti la pubblica opinione, e la stampa soprattutto che con tanta impudenza in molte parti di Europa seguitava a disconoscere la santità della nostra causa. Ed ora mi gode l'animo, o Cittadini Rappresentanti, in avvisarvi, che largo frutto ho ritratto dalle povere mie fatiche.

Finalmente dovrò io parlarvi di minacce e di timori di straniera intervento, dovrò dirvi come più volte si tentasse di far penetrare nel nostro Stato il demone della guerra civile, e dell'anarchia? No, che voi, stessi troppo bene sapete tali cose, e non giova qui rattristare co' sozzi fatti del passato le sicure e gloriose speranze dell'avvenire.

La stampa vi avrà già avvertito, o Rappresentanti, come io fossi sollecito a protestare presso tutte le Legazioni estere in Roma contro la minacciata partenza degli Svizzeri da Bologna. Fui ugualmente premuroso in render grazie ai Governi Piemontese e Toscano per le opposizioni da essi fatte al minacciato intervento Spagnolo e non tralasciai di eccitarli ognor più alla nostra difesa, che è difesa comune, per quanti hanno a comune patria questa nostra vaghissima Italia.

Altri pericoli prevenni, altre cose feci ed annunziai che per brevità ometto qui di riferirvi.

Rappresentanti del Popolo! ecco quanto seppi e potè fare il Ministero degli Affari esteri. Ciò non è poco certo se voi vorrete aver riguardo agli ostacoli, che ovunque ci circondarono e alla nostra precaria condizione. Ora voi formate la sovranità più legittima della terra, e il Governo che uscirà da questo augusto e maestoso recinto potrà francamente dire all'Europa « Riconoscete il Governo di Roma e del Popolo » e l'Europa lo riconoscerà.

Ora grato alla vostra sofferenza in ascoltare il dettagliato rendiconto della mia ministeriale gestione, per rispondere più particolarmente al vostro invito, vi darò lettura, in appoggio dell'esposte cose, de' documenti più rilevanti del mio Dicastero.

## ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

### DECRETO FONDAMENTALE

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 Febbraio 1849. 1 ora del mattino.

Il Presidente — G. GALLETTI.

I Segretarij — Giovanni Pennacchi. - Ariodante Fabretti. - Antonio Zambianchi. - Quirico Filopanti Barilli.

### PROCLAMA

Proclama

Un grand' Atto è compiuto. Riunita l'Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che rese grandi, e gloriosi i Padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, dove dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere

**PATRIA E LIBERTÀ:** mostriamoci degni del dono che Dio c'inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma 9 Febbraio 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Di Campello.

F. Cerroti Segretario del Consiglio de' Ministri

N° 155.

### CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI, E  
AI CONSOLI ROMANI ALL'ESTERO

Ministero degli Affari Esteri

Li 9 Febbrajo 1849.

### CITTADINO

L'assemblea Costituente Romana, a grandissima maggioranza, ha adottate le risoluzioni, che Voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale*, che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa *Commissione di Governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni, che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente Voi vi adopererete con tutto lo zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la *Repubblica Romana*, la quale emanando dal libero voto del popolo, e in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Firmato

C. E. MUZZARELLI

### CIRCOLARE

3° REGGIMENTO DEI CARABINIERI

2. SQUADRONE

Comando della *Tenenza Isolata di Ascoli*

N. 184.

Li 4 Febbrajo 1849.

I nemici dell'ordine pubblico, gli accaniti fautori del rovesciato dispotismo vogliono a tutto costo condurre al più tremendo dei mali, alla somma delle sventure, la guerra Civile. Alitano col loro soffio maligno la face delle interne discordie, usando tutta l'arte infame della seduzione per trar quanti possono al loro partito.

Io destinato dalla superiore bontà capo di voi, prodi Carabinieri, per hen tre volte venni sollecitato da scritti incendiarij, e da laeghe promesse a disertare il mio posto, ad istigar Voi tutti a seguire l'esempio. No! desisi non vi riuscirono, nè potranno gloriarsi giammai dell'esito de' loro attentati.

Soldati! altra volta io lo dissi, che riposo tranquillo sulla fede vostra, ma non potrò mai abbastanza predicarvi che sieno con Voi eterni quei sentimenti d'onore, che rendono forti per resistere alle mene dei perfidi, e coraggiosi a combatterli, e sperderli coll'armi, ove si presenti il di della pugna; e la vide l'Italia la forza del Vostro braccio.

Campagni! io non son nuovo a tai fatti, e col barbaro Straniero, che vuol calpestarci ho misurato altre volte l'acciaro; e se il cimento s'offrisse, voi mi vedrete primo nelle file a sfidare il pericolo.

Vogliate adunque proseguire nella savia condotta, che sin qui mantenevate, e ricordatevi che siete figli all'Italia, che la patria è il più sacro, il più sentito dovere.

Queste mie espressioni siono intese da tutti ai pubblici appelli, raccomandandone al zelo animato dei Sott' Ufficiali della Tenenza Isolata.

Il Comandante la Tenenza Isolata

GAETANO PALLADINI Sotto-Tenente.

Alle Sezioni e Brigate

della Tenenza Isolata di

ASCOLI

### AI DEPUTATI

DELLA PROVINCIA DI FERMO

Il Circolo Popolare di Ripatransone

Cittadini Deputati!

Una parola ancora, una parola dai vostri elettori; essi con ansia immensa attendono il giorno 5 Febbrajo nel quale Voi v'assiderete sul Campidoglio rappresentanti

di ben venticinque milioni; Voi avete il sacro mandato di un popolo che ha giurato ricollocarsi al suo posto nel gran banchetto delle nazioni, e questo vostro mandato ha due soli estremi, l'onore dello Stato, e l'indipendenza d'Italia. Cittadini Deputati! noi v'abbiam fidato un sacro, un terribile deposito se la vita o la morte morale di venticinque milioni è qualche cosa; quando Voi decreterete sui nostri destini, quel giorno sarà come il primo anello di secoli o di gloria, o di sciagura; ma noi Vi conosciamo, noi Vi abbiamo eletto, noi siamo dunque sicuri della nostra sorte; un desiderio però irrequieto che somiglia molto all'angoscia ci stà sull'anima perchè il gran *fat* non è stato ancora pronunziato; gli elementi fremono incomposti, le tenebre che stan per esser ricacciate al di là delle dighe del Creato si accavalcano, si condensano, vorrebbero che la luce non fosse, ma la luce sarà! In questi momenti supremi adunque non abbiam potuto a meno di non inviarvi una parola amica che Vi rinfranchi l'animo ovè si sentisse per poco affralito dal gran peso che vi stà sopra per dirvi solo « Coraggio » Voi siete sul Campidoglio! su quella sacra vetta torna di nuovo a fissar lo sguardo l'attonito universo; certo V'ispireranno a magnanime risoluzioni oltre le virtù vostre, e la polvere d'eroi che calcate, e monumenti gloriosi che vi circondano, e soprattutto la condizione suprema che volge per l'Italia nostra, condizione palpitante d'infiniti sacrificj senza nome, e che potranno ancora o tornare a festa, o crescer tanto da indurre, il Fattore dell' Universo a sommergerci per somma pietà sotto le lave de' nostri vulcani — Quando Voi partiste ci separammo bambini, fra pochi giorni ci riabbraccieremo giganti, e valga l'augurio

CORAGGIO — FRATELLANZA

Dalla sala del Circolo popolare di Ripatransone votato ad unanimità nella tornata del 31 Gennaio 1849.

Il Presidente

LUDOVICO MAGISTRETTI

Il Segretario

GIO. BATTISTA TOZZI CONDIVI

### Leggiamo nel Repubblicano:

Lugano li 2 febbrajo 1849.

La nota del ministro Gioberti al Consiglio Federale, è un fatto nuovo nella diplomazia svizzera. Fin qui la Svizzera era abituata a note di ben altra natura. L'Austria, la Francia, la Russia, la Prussia, l'Inghilterra, il papa e lo stesso Piemonte trovavano frequenti occasioni per richiamare la Confederazione, non già ai principii di vera libertà e di vero progresso onde si onora il popolo svizzero, ma per ricordare le origini impure del 1815, per far sentire l'altitonaanza della loro voce, per deprimere la dignità nazionale fomentando l'aristocrazia e la reazione a detrimento dei liberali principii, per imporre infine lo spirito dei loro governi dispotici, o anelanti dispotismo contro lo sviluppo sempre crescente della democrazia.

Quella del ministro Gioberti non è più una nota fiera ed arrogante d'un monarca contro un popolo, ma è l'espressione genuina e sincera d'una democrazia ad una altra democrazia. Con essa non si fa rimprovero alla Svizzera, come si usava per lo passato, d'abusare del diritto d'asilo a dispetto dei re, ma si ammonisce amichevolmente la Svizzera d'aver negato l'asilo a una parte del popolo lombardo, sacrificando l'umanità e la neutralità al vincitore Radetzki. È il ministro d'una monarchia costituzionale di recente origine che porge in convenevole o nobile modo una lezione di libertà e d'umanità ad un governo repubblicano che vanta secoli di reggimento democratico.

La nota di Gioberti doveva di conseguenza punger sul vivo tutti quelli i quali si nutrono della verità delle patrie glorie, anzichè trarne solidi ammaestramenti. Laonde abbiam veduto magistrati e uomini di stato corrugarsi alla lettura di quelle note e giornali che aspirano ad essere riputati liberali farla segno di veementi censure. Conosciamo da lungo tempo il liberalismo di certi corifei della tribuna e della stampa svizzera, e però non ci fa meraviglia di scoprire nella loro bocca contro la nota di Gioberti le stesse parole e le stesse argomentazioni usate già dalle note austriache, francesi, prussiane e russe.

Con costoro non confonderemo la Nuova Gazzetta di Zurigo, ma in verità ci addolorò il modo, sobbene urbano, urbanissimo ed anche benevolo, con cui essa ha giudicato la nota di Gioberti. Si meraviglia la Nuova Gazzetta che si possa raccomandare alla Sviz-

zera la pratica dell'ospitalità, a lei cui fu tante volte imputato d'abusarne. Quale meraviglia? Ciò vuol dire che dopo di avere per molti anni esercitata questa bella prerogativa, la Svizzera tutto ad un tratto se ne è dimenticata. Dipende sovente dalla diversa maniera di apprezzare le cose che ne scaturiscono i più flagranti contrasti. L'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia che non voleano sopportare emigrati politici in Svizzera non potevano a meno di tenere quell'arrogante linguaggio che ci ha tante volte indignato. Ma sarà questa una ragione per meravigliarsi del linguaggio per altro effettuofo e persuadente di Gioberti, il quale si querela invece che l'ospitalità svizzera sia così poca e poco generosa verso gli emigrati lombardi?

L'aver noi altre volte dato il bel esempio di resistere alle minacce delle grandi potenze europee, non ci discolpa dall'esserci questa volta prostrati, non più dinanzi a questa potenza, ma ed un soldato dell'Austria, cui la fortuna dell'armi poneva in mano la lombardia.

Il ministro Gioberti ispirato da sentimenti più generosi, e da principii più democratici di quello che animassero i consigli della Svizzera ha potuto a buon diritto scrivere quella nota, e richiamare al governo svizzero gli onorevoli suoi precedenti.

Non giova qui dire come la Svizzera si conduce a quelle estreme misure soltanto dopo che si era abusato dell'asilo; quelle estreme misure avrebbero potuto giustificarsi soltanto contro di quelli che si erano resi colpevoli dell'abuso. Ma quello che scandalizzò ogni anima giusta e generosa, quello che ispirò la nota al ministero sardo, si fu la confusione insana dei colpevoli cogli innocenti, degli uomini pacifici e solitari cogli avventati, colle vittime d'un infelice ardimento. Ciò che rivoltava i più intimi sensi si era la consecrazione dell'odioso principio della generale espulsione, vale a dire la soppressione del diritto d'asilo, confinato nei limiti stretti e quasi offensivi d'una eccezione.

Sappiamo che dopo la missione del sig. Escher nel cantone Ticino e la parte presa da lui e da tutti i zurigani suoi pedisegui nell'assemblea federale, a Zurigo non è agevole cosa l'esprimere diverse opinioni dall'organo della opinione liberale. Per una strana anomalia il sig. Escher a Zurigo per un liberale, anzi per un radicale (!!!) Dobbiamo però saper grado alla Nuova Gazzetta di Zurigo la quale ha saputo condire la critica con modi affatto concilianti.

Leggiamo nella Campana sotto la data. Livorno 29 Gennaio.

### LIBERALI DEL 31, RETROGRADI DEL 48.

Molti uomini di buona fede fanno le meraviglie nel vedere tanti caldi liberali del 31, tramutati in conservatori, e retrogradi nel 48; tanti martiri della libertà, quando la parola Libertà era delitto, divenuti apostati ora che la guerra della libertà, e della indipendenza combattesi a campo aperto. Simili ad un amante povero, che allo scuoprire infedele la vergine dei suoi pensieri tra per lo smagato incantesimo, tra per il rammarico di doverla perdere, smarisce il senno; questi uomini di buona fede lamentano fuori di sé tanti bei genii caduti, tanti propugnatori della libertà appena entrati in lizza spariti. Ma tal cambiamento, chi retto giudica, nulla ha in sé d'inesplicabile, nulla di straordinario.

I moti del 31, i precedenti, e i successivi si limitavano dentro la ben ristretta sfera di pochi individui, la maggior parte dei quali appartenevano a caste privilegiate. Benchè questi moti mirassero alla indipendenza, e libertà nazionale, alcuni degli agitatori subordinavano queste al trionfo della propria classe. Imperocchè sia proprio degli Aristocratici, in qualunque Stato si trovino, d'innalzarsi sugli altari; come dei vapori di elevarsi al disopra dei corpi pesanti. Noi segreti ritrovi, raro era ammesso chi non fosse della eletta schiera, nè mai usciva dal labbro il motto eguaglianza ad elettrizzare, e commuovere il Popolo, che d'ordinario suole essere trascinato da qualche bel nome, da qualche bella parola. Al Popolo aggirato da spiriti maligni, venduti anima e corpo alla tirranide straniera, tali sforzi parvero non ad altro diretti, che a balzare dai troni i legittimi Sovrani, o per sublimare i corifei della libertà, o per intronizzare cui loro piaceva, non mai per vantaggiare le condizioni della italiana famiglia. Il Popolo non chiamato, prima alla società del pericolo, poi

a quello, che ne sarebbe seguita, del comando e dell'utile, faceva il ragionamento del somiere di Esopo al padrone, che istigavano a fuggire per non esser preda del sorvegvente vincitore;

Forse il vincitore m'imporrà due basti?

Tale errore fu per avventura una delle principali cause, per cui si dileguarono allora tante belle speranze, e furono spenti tanti grandi, e tanti sapienti quando loro più abbondante sorrideva la vita, e Sofia. — Così, per rimontare a cose alquanto più remote, anche nella congiura, che da Jacopo Gambacorta, principe di Macchia da Barcellona prese il nome — un *lechio bianco*, — per antico pelo — questa ragione dissuase i Popoli di Napoli dal prendervi parte; e la congiura di Macchia ebbe tristissimo fine. Noi peraltro ci brutteremo del turpe delitto d'ingratitude, ove non confessassimo che la presente rivoluzione va debitrice di grandi cose a tutti quei generosi, qualunque essi siano, che mantennero viva, e parente contro il soffio delle persecuzioni, la fiamma del santo amore di patria, e che l'alimentarono a forza di magnanimi sacrificii.

Ma l'attuale rivoluzione, è d'uopo convenirne, ha perduto assai dell'indole prima, ed ha, quasi direi, vestito un nuovo aspetto. Il grido di libertà, e d'indipendenza, non va disgiunto mai da quello di eguaglianza. Questa magica parola gittata nelle masse è stata accolta con fragore di applausi, con fremiti di gioja: è stata il talismano, che ha prodotto effetti mirabili, inaspettati. Come la verga taumaturga di Mosè, che dalle aride roccie fece zampillare fontane di acqua purissima essa fe' scorrere la vitalità nei cuori inerti del Popolo. Il Popolo italiano, che viveva una vita materiale, che vegetava come le piante, che sembrava una moltitudine di cadaveri inecceccabile alle voci dell'uomo, udita, e compresa la forza della parola eguaglianza, assunse tosto atteggiamento diverso, e rese immagine del campo di ossa vaticinate da Ezechiele; si raccolse, si commosse, si armò, gridò, esultò, ebbe coscienza di sé.

Gli uomini del Popolo studiando a livellarsi cogli altri, che pure uomini sono, non numi, non sogliono tollerare superiorità con animo indifferente; imperocchè ove è disparità, ivi sia oggetto di odiosità, e d'invidia. Ma di presente che i veri sostenitori della libertà, sia colla penna, sia colla spada avventano poderosi colpi per distruggere insieme col dispotismo straniero, e domestico, l'odiata barriera, che i Popolani dai privilegiati divide; di presente, che non merito di nascita, ma di virtù si pone sulla lance della pubblica estimazione, e vuolsi pane per tutti, le idee rivoluzionarie hanno penetrato fino dentro la più droccata capanna, vi han messo radici, han rampollato. Non s'illudano adunque i nemici dell'italiano progresso, cessino dal ghigno beffardo, ringoiano l'amaro veleno di che hanno tinto le labbra, imperocchè indietreggiare non è dato; essendo impossibile che tanto fermento venga, per l'arti loro insidiose, soffocato ed estinto.

Taluni di quelli pertanto che prima erano amanti, e martiri della libertà, e della indipendenza italiana, vedendo scrollati i cardini dell'edifizio de' lor privilegi, timorosi d'imbrattare il lembo del nobile manto col contatto del logoro sajo del plebeo, per questo avversano i conati italiani, perchè vittoria di Popolo è loro ruina. Ottenebrato lo spirito altiero dal fumo della superbia, nuovi Luciferi innalzano un empio vessillo contro quello del Popolo, che è il vessillo di Dio; ma come l'angelo della superbia tanto basso precipiteranno, che niuno si degnerà porger loro la mano a sollevarli dalla profonda caduta, onde non ruinare con essi.

La umana natura è sempre stata eguale a se stesso. Esempi antichi, e moderni stanno a prova di quanto è stato discorso. E, per tacere di molti altri, quando Masaniello, l'Eroe del Popolo, chiamava Napoli a scuotere il giogo orgoglioso di Spagna, i Nobili o pugnarono contro di lui, o si stettero oziosi, e muti spettatori. — La Rivoluzione di Francia, unica nella Storia delle Nazioni, che vide rotolare a piè del patibolo teste reali, come quelle de' più vili malfattori, fu pure promossa, e sostenuta dagli Aristocratici, e da Filosofi, di cui era copia in que' tempi. Quindi agli Aristocratici furono confiscati i beni, bandite le persone, mozzo le teste, perchè non appena si accorsero che la Rivoluzione a passi di gigante incamminavasi alla Democrazia cominciarono a contrariarla con tutti i nervi. Mirabeau, quel grande italiano, quella prima scintilla, che accese lo immenso incendio, per questa istessa ragione non avrebbe forse lasciato la vita sul palco, ove fiero marito non ne lo avesse sottratto?

Ma voi, o animosi Scrittori della Giovane Italia, che ramingando in terre straniere, dalle rive del Tamigi, e della Senna chiamavate a libertà la patria assonnata, voi perseguitati per fermezza, e incrollabilità di principj anche da alcuni liberali moderni; non v'inchinaste giammai, che a una bandiera, quella de tre colori, non assumeste giammai che un motto - Dio, e il Popolo - E Dio sarà col Popolo, e il Popolo trionferà. - L'augusto consesso, che stà per ascendere il Campidoglio chiamato dal suffragio universale degli Italiani libererà i destini futuri della nostra Nazione. Italia! deponi il corruccio, e vesti la clamide; poiché, cessato il tuo vile fornicare co' Regi, sei arbitra, e donna delle tue sorti.

B. NARDELLI.

## NOTIZIE ITALIANE

### Leggesi nel Monitore Toscano.

Vari impiegati che spontaneamente rilasciano a favore dell'Erario pel corrente anno la intenzione imposta colla legge del 22 marzo 1848.

E nelle notizie della sera leggiamo:

**RAPPORTO** straordinario al Ministro della Guerra.

Pistoia li 6 Febbraio, ore 11 della mattina.

Sono pervenute dalle Frontiere le appresso novità:

*Bosco Lungo*

Durante la sera sentendo nel modanese vari colpi di fucile e di artiglieria ho spedito delle vedette su tutti i punti.

Interrogati vari vetturini della causa di ciò, m'assicurano che Modena è in allarme, e il Duca fuggito alle ore dieci di notte.

*Da Cutigliano*

Il Duca di Modena è fuggito dopo grave scaramuccia. Il fuoco continua ancora; e nella sottoposta valle le artiglierie. Da alcuni della montagna ho potuto rilevare ciò: io ho spedito in tutti i punti esploratori e vedette.

Mi hanno anche riferito che i Piemontesi si sono impossessati del Ducato di Parma e Piacenza; da ciò questi indizi e segnali di battaglia.

*Segnato LOLLÌ Cap.*

Io non ho mancato di far mettere in ordine la gente a cui comando per garantire la nostra frontiera. Appena abbia ulteriori ragguagli li comunicherò.

*Il Colonnello Com. MELANI*

### TORINO 3 Febbraio

Il luogotenente generale Ettore De Sonnaz, elevato al grado di generale d'armata e comandante generale della divisione di Alessandria, è partito ieri per Chamberi ove eserciterà le funzioni di regio commissario straordinario. La fedele Savoia vedrà in questa missione un nuovo pegno della sollecitudine del Governo per tutti gli interessi così morali come materiali di quelle provincie che dividono da tanti secoli con noi glorie e sventure.

4 febbraio. Sappiamo di certo che ieri (giorno della prima seduta della Camera) il Ministero intendeva presentarsi al parlamento e fare la sua professione di fede così intorno alla Costituente dell'Alta Italia, come circa l'altre parti della politica che intende seguire. Ma poi se ne astenne perchè non essendo ancora verificati i poteri, la Camera non è ancora costituita, e non avrebbe perciò potuto dare il voto sulla professione medesima. La verificazione dei poteri procede rapidamente, e nello spazio di pochi giorni sarà terminata; il che appena sia fatto, il Ministero dichiarerà senza indugio i suoi principii politici e provocherà un voto della Rappresentanza nazionale.

### GENOVA 5 Febbraio

Ieri col vapore il *Vigilio* giunse in questa città da Napoli l'Inviato Straordinario del nostro Governo presso quella corte. Ei partì nello stesso giorno alla volta di Torino. (*Gazz. di Gen.*)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 31 gennaio. L'aspetto della capitale è ben diverso da quello di ieri: al timore ed alla agitazione successe la calma ed una perfetta sicurezza. I lavori interrotti per un breve istante, hanno ripreso l'usato loro corso, ma l'autorità non si è ancora dipartita dalle sagge misure di precauzione. Le principali piazze sono tuttavia occupate militarmente. Ma la vista dei soldati e le

disposizioni ferme ed energiche prese dal governo assicurano gli spiriti, e fanno nascere una grande confidenza, per il che non vi è più nulla da temere.

La visita del presidente all'armata ed alla guardia nazionale ha prodotto un buonissimo effetto.

### ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

(Tornata del 31 gennaio.)

Solita processione di deputati che depongono firme pro e contro l'Assemblea. Ma quelle per lo scioglimento sono immensamente più numerose, nella proporzione di 1: a 10.

Vesin chiede che cosa si fece dell'atto di accusa contro il Ministero?

*Ledru-Rollin* dice, che ben lungi dall'abbandonarlo, vuole continuarlo con nuovi gravami.

Si consulta l'Assemblea, se vuol mandare agli uffizi l'atto di accusa.

Risultato dello scrutinio: votanti 708: affermativa 250, contro 458. L'atto d'accusa è rigettato (*profonda sensazione*).

I Montagnardi s'impazientano. *Martin Bernard* picchia col pugno la tribuna, facendo un'interpellanza furiosa al Ministero sulla chiusura della *Solidarité républicaine*. *Ledru-Rollin* lo seconda. *Odilon Barrot* risponde dignitosamente. L'Assemblea passa all'ordine del giorno. (*Corr. lit.*)

## SVIZZERA

BERNA. — Nella sua tornata del 27 gennaio il Consiglio Federale prese le seguenti risoluzioni:

« Il Consiglio federale svizzero avendo appreso essersi intavolate negoziazioni fra il governo di Napoli e il cantone d'Uri, allo scopo di trasferire in Altorfo il deposito d'ingaggio esistente a Genova.

Dietro proposta del dipartimento politico, considerando:

1. Che se le capitazioni esistenti non sono negli attributi della Confederazione, è però vietato ai cantoni, in forza degli articoli 8 e 10 della costituzione federale, di concludere nuovi trattati coi governi esteri;

2. Che la progettata convenzione non è esclusivamente un affare cantonale, ma può avere delle conseguenze per la Confederazione stessa, decreta:

Il governo d'Uri è invitato a non concludere nessun trattato coll'estero, ed a rimettere al Consiglio Federale le negoziazioni concernenti tale oggetto. »

Il Consiglio Federale informato, che malgrado la sua circolare del 30 p. p. novembre, hanno luogo nuove riunioni di emigrati alemanni a Basilea e in altre località di frontiera, e che tutt'ora vi dimorano rifugiati, a cui fu tolto il diritto d'asilo, quali sarebbero Nell, Thielmann e Lowenfels, decreta:

1. Ai cantoni settentrionali di frontiera ed a quello di Soletta saranno richiamati i dispositivi della circolare 30 novembre.

2. Tutti i rifugiati che prosero parte a un'insurrezione, e che non offessero bastevoli garanzie di pacifica condotta, saranno internati a 6 leghe di distanza dalla frontiera alemanna, e minacciati della perdita del diritto d'asilo in caso di contravvenzione.

3. Rientrando in un cantone gli espulsi Nell, Thielmann e Lowenfels sarà loro applicata la pena che il cantone stesso infligge agli infrattori del bando.

— L'*Helvète Federale* scrive: « Noi vedemmo con pena la risposta del governo ticinese al Consiglio Federale: non è già che avessimo a biasimare lo spirito e la lettera, ma sebbene perchè ci invita una linea di condotta che ci asterremo dal qualificare. Noi troviamo che si fu troppo severi contro questo cantone; troviamo non essere nè prudente, nè fondata la diffidenza che si dimostrò al suo governo. In una parola l'attitudine assunta in questa circostanza dal Consiglio Federale ci ha dolorosamente sorpresi.

« Il maresciallo Radetzki, a quanto sembra, non ha che ad aprir bocca nei nostri consigli per essere creduto sulla semplice parola; i magistrati della Confederazione si prostrano davanti un soldato. Invano il governo del Ticino fa sentire la sua voce: abbia egli torto o ragione non lo si ascolta. Maggiore indulgenza, maggiore imparzialità trova il reo al cospetto dei tribunali. La qualità di *Austriaco* sarebbe ella dunque divenuta oggi una possente raccomandazione? Oh! non v'ha dubbio, ben tosto la nazione svizzera fia chiamata a in-

chinarsi davanti i nomi di Jellachich e Windisgratz; ben tosto avremo a sottometterci alle loro esigenze minacciose... In quest'epoca di repentino defezioni e metamorfosi inesplicabili a tutto dobbiamo attenderci.

« Ma la reazione non terrà conto a suoi nemici della loro colpevole mollezza: se la reazione esce vincitrice dalla lotta, gli uomini che avranno tergiversate e navigate due acque fiano sacrificati pei primi.

— A proposito delle esigenze di Radeschi in odio del Ticino, la *Suisse* afferma avere l'ambasciatore d'Austria De Kaiserfeld disapprovato il modo di procedere del vecchio maresciallo; in conseguenza del quale disaccordo vi ha luogo a credere che De Kaiserfeld non tornerà più al suo posto.

— Leggiamo nell'*Helvétie*:

« Gli emigrati italiani fecero dono d'una magnifica bandiera al primo battaglione bernese che stanziò qualche settimana nel Ticino. La pubblica consacrazione di queste contrassegno di stima e gratitudine avrà luogo a Interlaken il 2 del prossimo febbraio. Gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati del primo battaglione, non che i militari d'altri corpi, sono invitati a trovarsi per quel giorno in detta località all'albergo Muller per celebrare con banchetto e festa da ballo questa solennità patriottica. »

GRIGIONI -- Da circa dieci giorni passano di qui a piccoi drappelli molti profughi lombardi. Ne capitano perfino da 20 a 40 per giorno. Al dire dei medesimi, debbono seguire intiere frotte di gioventù che si sottrae alla coscrizione, avviandosi in Piemonte.

Già varii comuni cominciano a lagnarsi delle copiose visite di questi profughi che in gran parte arrivano affatto spovvisti di mezzi.

## GERMANIA

### IMPORTANTISSIMA

Tutte le Corrispondenze di Vienna e di Pesto, pervenute alla *Gazzetta d'Augusta* confermano la brillante vittoria riportata dagli Ungheresi sugli Austriaci, presso Szolnock. Si assicura che la brigata di cavalleria tedesca Oettinger, sia stata completamente distrutta e che più di 15 cannoni sono caduti in mano degli Ungheresi. Dopo questa vittoria i Magiari marciavano sulla Capitale, dove il comandante Austriaco Generale Wrba aveva pubblicato un Proclama per annunziare agli abitanti l'avvicinamento di un'armata Ungherese. Windischgrätz erasi mosso ad incontrarlo con tutto l'esercito ed i cannoni della fortezza di Buda e dei bastioni stavano appuntati contro la città per frenare la insurrezione che sembrava imminente.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## A V V I S I

GIOVANNI KUMMER incisore in Pietre preziose, in acciaio, in oro, ed altri metalli ha fissato il suo domicilio in questa Capitale via della Croce num. 15 esso ha l'onore di prevenire il Pubblico amatore delle Arti Belli, che eseguisce eziandio sigilli con stemmi gentilizi, cifre, lettere ec., timbri a secco, ed in rilievo: incide inoltre Biglietti di Visita anche in legno.

Sarà egli ben fortunato di prestare colla massima precisione l'opera sua a coloro che lo favoriranno di Commissioni.

Presso Giovanni Gallarini Librajo Piazza di Monte Citorio Num. 19 al 23 trovasi vendibile — ROSMINI. *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa*, trattato dedicato al clero cattolico, con appendice di due lettere sulla elezione de' Vescovi a Clero e Popolo — al Prezzo di Paoli Sei.

## ESTRAORDINARIA DIMINUZIONE

### DI PREZZO

### NUOVA SCOPERTA

Ritratti somiglianti, garantiti, eseguiti in un istante, fatti nella Camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.

### AL DAGUERROTIPO

Prezzo Paoli 2. colorito

Inalterabili, fatti sopra lastra d'argento. Insegna a fare ritratti in 4 ore, prezzo paoli 60.

Via del Corso num. 422. Ingresso Via Tomacelli.